

di WLADIMIRO
SETTIMELLI

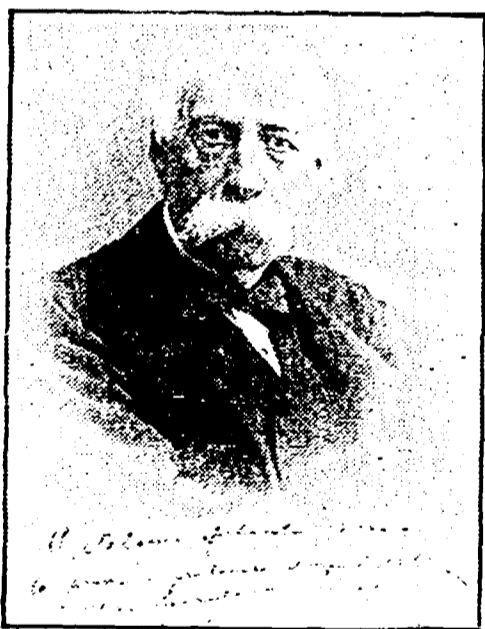
MILIONI di volti tra storia, letteratura, arte, scienza e teatro. Ma è dalla nascita della fotografia in poi che certi personaggi, alcune barbe, certi modi di atteggiarsi o di mettersi in posa, di vestire e di camminare, hanno assunto «consistenza» e «spessore». La pittura, la scultura o la litografia ci avevano tramandato, nei secoli, profili «mediati» dall'artista, occhi abbelliti, capelli resi «stupendi» da certi colori e dall'uso della luce e della prospettiva. E, appunto, con la fotografia e in particolare con il ritratto, che tutto diventa più «umano», più vicino, più «normale». Intendiamoci: anche la fotografia ha abbellito, cambiato, ritoccato. Ma meno, molto meno dei precedenti strumenti di «illustrazione». L'immagine ottica permette e permette, senza alcun dubbio, «interventi» di ogni genere, ma conserva, comunque, un «inventario somatico» molto più credibile. Ed ecco, dunque, che attraverso la fotografia si possono «riscoprire» facce che hanno fatto la storia e la cultura, la politica e l'arte. Il problema non è di secondaria importanza perché gli antichi modi di raffigurazione mantenevano comunque la distanza tra il «personaggio» e il «fruttoro». Ed era quasi sempre una distanza voluta e sulla quale si giocavano poi mitizzazioni, esaltazioni o si «raccontava la storia» con incredibili «abbellimenti» o gravi mutilazioni. Il ragionamento è preliminare ad un altro discorso che può sembrare singolare, ma che, in realtà, non lo è affatto. Veniamo al dunque. Quanti, leggendo una targa stradale o il nome di una piazza, sono in grado di collegare quel nome ad un volto, ad un atteggiamento, ad un profilo? Non molti. E quanti ragazzi, appena conclusi gli esami di questi giorni, riuscirebbero, parlando del Manzoni o del Carducci, dei Macchiaioli o dei grandi scienziati dell'800, a collegare una persona in carne e ossa ai «Promessi sposi», alla scoperta dei raggi X o al comandante supremo delle armate italiane alla fine della prima guerra mondiale? Si possono, sicuramente, contare sulle dita. Ovviamente, non hanno nessuna colpa del «fenomeno» perché sono stati abituati al semplice nozionismo, alla «illustrazione esaltativa» o retorica di certi avvenimenti e di certi personaggi. Invece, appunto, è con la fotografia che il «meccanismo», già in passato, poteva essere cambiato in meglio. In realtà non è stato fatto nulla o quasi nulla e quando nei libri di storia si parla della presa di Porta Pia, di Garibaldi o di Mazzini, si continuano a pubblicare i ritratti dell'Ademollo o le litografie che mostrano personaggi e avvenimenti sempre in chiave trionfalistica e ben distanti dalla specifica realtà dell'epoca. Invece, dal 1839, ci sono le foto: non c'è avvenimento piccolo o grande che non sia stato ripreso dagli straordinari «fotoreporter» dell'epoca. Sempre per rimanere a Porta Pia, si è sempre fatta vedere la famosa carica dei bersaglieri che, platonici compatti, varcano la «breccia». In realtà, le foto mostrano che non furono i bersaglieri a «prendere Roma» e che i soldati non entrarono affatto a ranghi compatti nella capitale papalina. C'è una immagine, in particolare, che riprende sette o otto soldati mentre salgono di corsa sulle macerie delle cannonate. Sono loro che «prendono» Roma. E le foto dei personaggi? Rivelano, ad una attenta osservazione, tanti, tantissimi dettagli inediti o mai raccontati dalle storie ufficiali. Senza stare con Lombroso e le sue «deviazioni», si può dire che Rossini, ripreso dal fotografo Nadar, ha l'aria di un bontempone, di un grande mangiatore e di avere carattere allegro. Cavour, non pare affatto un bacchettonne sempre macerato per le sorti d'Italia. Ha, invece, l'aria del gaudente nascosto, del donnaiolo e dell'appassionato di vini. Garibaldi è bello, ma pare spesso un contadino, un uomo di provincia onesto e generoso, ma manovrabile dagli accorti politici del proprio tempo. Dalla foto di Vittorio Emanuele II, l'ultimo re di Sardegna, ripreso insieme alla «bella Rosina», emerge che il sovrano, piuttosto basso e pingue, sembra un po' zoticco e niente affatto raffinato o «maestoso». La «bella Rosina» risulta tutt'altro che bella: grossa e imponente ha persino una notevole peluria sotto il naso. Per non parlare di Mazzini, che appare un po' nevrotico ed esaltato. Il gioco — chiamiamolo così — potrebbe durare a lungo e riguardare migliaia di personaggi della nostra storia passata: quelli che i ragazzi trovano scritti sui libri, per intenderci. Qui, ovviamente, possiamo dare solo un piccolo campionamento di questi personaggi, ma sufficiente per scoprire e «rileggere» tutta una serie di cose. Scriveva il poeta russo Evgeny Evtushenko qualche anno fa: «Nel volto di ciascun uomo è celato il mistero dell'unicità della sua vita. Il volto umano è un documento della storia». E Roland Barthes, nel suo «La camera chiara», dà un senso ancora più compiuto alla stessa psicologia del ritratto e del farsi riprendere. Dice: «La foto-ritratto è un campo chiuso di forze. Quattro immagini vi s'incontrano, vi si affrontano, vi si deformano. Davanti all'obiettivo, io sono contemporaneamente: quello che io credo di essere, quello che vorrei si creda io sia, quello che il fotografo crede io sia e quello di cui egli si serve per far mostra della sua arte».

I grandi personaggi «rivelati» dall'obiettivo - Quello che si impara a scuola e la «verità» illustrata dalla fotografia - Una specie di gioco della «scoperta» - Cominciò nel 1839

Quei volti tra storia, politica e cultura



A sinistra, un famoso ritratto, a «figura intera», di Giuseppe Garibaldi, scattato a Livorno nello studio del patriota Bettini. Dovrebbe risalire al 1870. Il generale ha firmato «per convalida» la fotografia, come si usava allora. A destra, Giuseppe Mazzini in una classica foto da studio; la pose è ieratica e pensosa. Due fratelli fotografi e patrioti, i Caldesi, lo seguirono a Londra immortalandolo in mille «stampe». Le immagini venivano poi diffuse, segretamente, in Italia. Nell'ovale, il classico ritratto in studio di Vittorio Emanuele II con la «bella Rosina», o meglio la sposa morganatica del sovrano Rosa Vercellana, poi contessa di Mirafiori.



In alto a sinistra, sotto il titolo: Camillo Benso conte di Cavour in uno splendido ritratto Alinari. Accanto, Terenzio Mamiani della Rovere, filosofo, ministro di Papa Pio IX e ministro dell'istruzione con Cavour. Nell'ovale, Gino Capponi, storico e patriota. Fu uno dei più eminenti cattolici-liberali del Risorgimento e autore di una famosa «Storia della Repubblica di Firenze». Sotto Mamiani, un buffuto Francesco Crispi che organizzò i moti popolari in appoggio a Garibaldi e fu poi, più volte, presidente del Consiglio dei ministri. Qui a destra Nino Bixio, colonnello gariboldino, ma anche repressore dei moti popolari in Sicilia.



Qui sopra, Papa Pio IX, l'epapa-rea che si oppose all'occupazione di Roma, da parte degli italiani. Non concesse la grazia ai patrioti Monti e Tognetti che furono ghigliottinati un anno prima di Porta Pia. A destra, uno splendido ritratto in studio del maestro Giacomo Puccini, con tanto di firma autografa. Fu scattato a Buenos Aires da un fotografo di grande nome. Nei due tondi a destra, il maestro Gioacchino Rossini, ripreso a Parigi dal grande Nadar. A fianco, Giosuè Carducci, il poeta della testa leonina. Sopra i tondi, da sinistra, lo scrittore fiorentino Pier Cocoluto Ferrigni (Yorik) allo scrittoio, e il pittore Giovanni Fattori, il più famoso dei macchiaioli.

